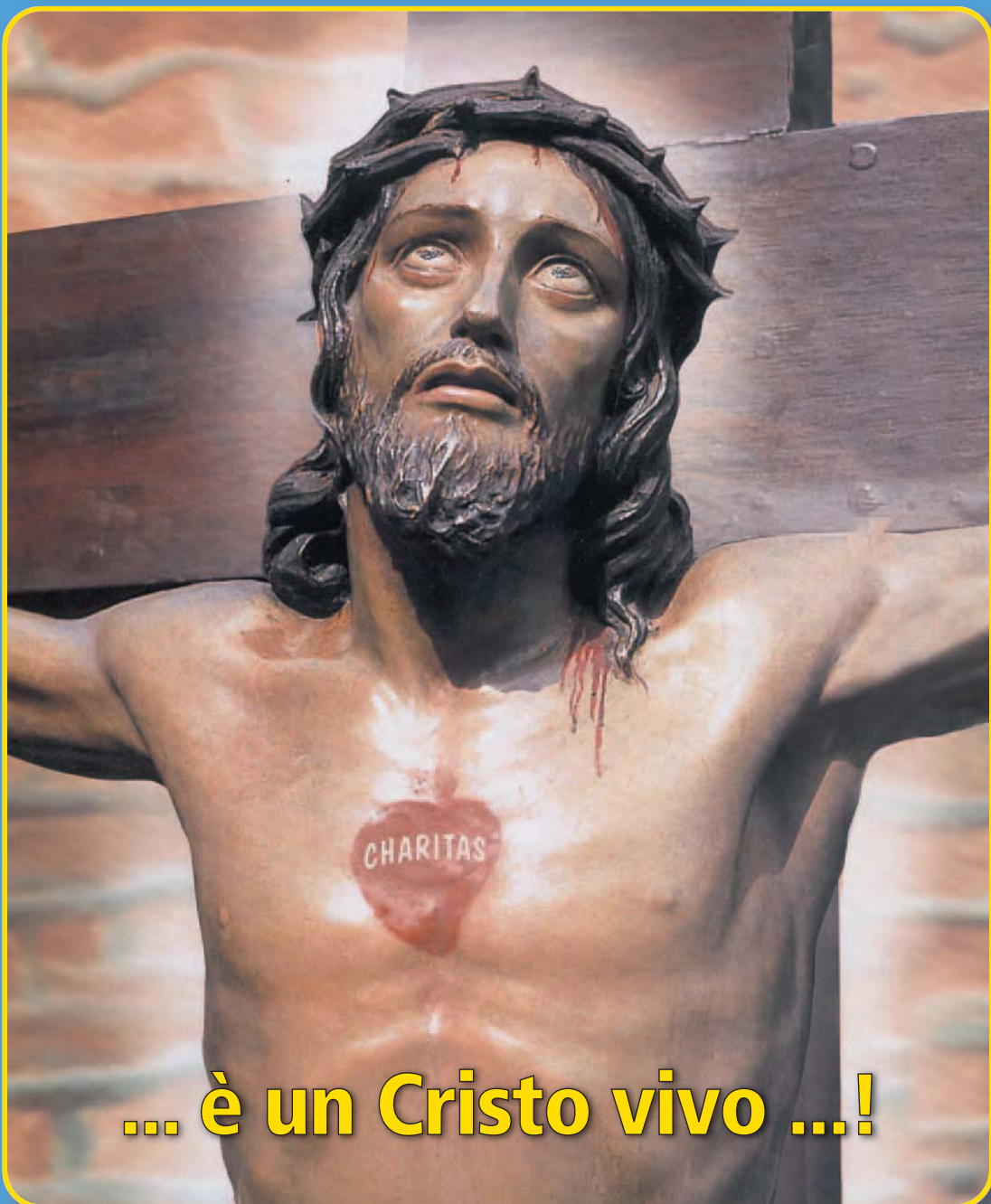


L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LXIV

4

APRILE
2023



... è un Cristo vivo ...!

SOMMARIO

IL TUO SPIRITO MADRE

- La Madre parla della sua esperienza mistica
(a cura di P. Mario Gialletti fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

- «Lo spirito del Signore è sopra di me»
(Papa Francesco) 7

L'amoroso progetto di Dio 15

LITURGIA

- La pace del Signore scende sulle nostre paure
(Ermes Ronchi)..... 16

VANGELO E SANTITÀ LAICALE

- Salvo D'Acquisto eroe e martire cristiano
(Sac. Angelo Spilla, sdfam) 18

STUDI

- “...è un Cristo vivo...!”
(Roberto Lanza) 24

RICORDANDO

- Suor Gemma Gasbarro eam 27

VOCE DEL SANTUARIO

- Voce del Santuario 28

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

- Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

I NOSTRI SITI ON-LINE

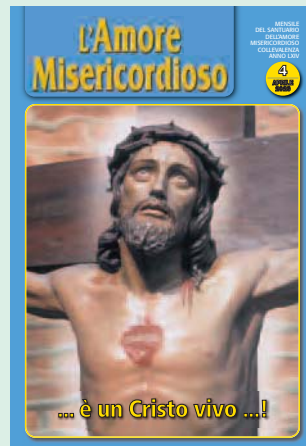
Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

<http://www.collevalenza.it>
<http://www.collevalenza.org>

Per la Rivista:

http://www.collevalenza.it/Rivista_Mensile.asp

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LXIX

APRILE 2023

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)

Tel. 075.89581 -

Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

Tau s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

— Ripresentiamo pensieri della Madre, tratti dai suoi scritti —



La Madre parla della sua esperienza mistica nei suoi scritti nel dicembre 1953 - marzo 1954

NEL SUO DIARIO, da dicembre 1953 a marzo 1954, la Madre descrive e riflette ampiamente, direi sorprendentemente, nel Diario la sua vita intima, cosa che non ha fatto con tanta profusione e con tanto dettaglio né prima né dopo questi mesi. La Madre descrive quasi ogni giorno nel suo Diario in questi mesi il suo stato spirituale, le sue difficoltà, la sua gioia, i suoi sentimenti, i suoi dolori e ciò che Dio sta facendo in lei.

Riproponiamo - in diversi numeri di questa nostra Rivista - il commento, preparato da un nostro confratello di Spagna, a queste preziose pagine.

Introduzione¹

Prima di affrontare questo tema molto interessante e straordinario nella vita della Madre, penso sia necessario dare uno sguardo riassuntivo al grado di santità in cui la Madre viveva da molti anni e, inoltre, chiarire co-

¹ Nota: i caratteri di sottolineatura e il carattere grassetto sono tutti miei per facilitare la riflessione o per evidenziare l'importanza della sottolineatura e come un modo per focalizzare meglio l'attenzione.



sa si intende a questo punto per «amore di Dio» in un mistico. Non è la stessa cosa riflettere e affermare cose sull'amore di Dio in un mistico che in un principiante o avanzato nella vita spirituale. I termini sono gli stessi, ma i contenuti che contengono sono totalmente diversi. In entrambi i casi è amore, ma quell'amore è di natura totalmente diversa nell'uno e nell'altro.

La Madre vive ormai da molti anni nel quinto grado che essa propone come cammino verso la santità. Secondo il suo insegnamento, esso è l'ultimo, il più alto... È il «grado» della «immolazione»². «Ora essa (l'anima di quarto grado) ha con facilità e prontezza la conoscenza, l'amore e il desiderio per la maggior gloria del suo Dio», ... In ogni cosa vede facilmente dove si trova quella gloria più grande, la ama con veemenza e la sceglie prontamente»³. «Questa abitudine (cercare e misurare dove si trova la più grande gloria di Dio) è già in lei (nell'anima) ben formata, e quindi non esita prima di qualsiasi sacrificio dove può trovare un po' più dell'onore del suo Dio»⁴.

A quest'anima, che cosa resta ancora da fare? Ha altri gradi da scalare? Sì, il quinto grado. «Le resta, figlie mie, quella soddisfazione umana che ha dimenticato e verso la quale si era già resa indifferente e che aveva sacrificato tutte le volte che aveva visto che tale sacrificio era gradito a Dio. Resta ancora abbastanza da fare e sono le ultime tracce delle aderenze che ritardano e pongono impedimento al suo volo. L'anima in questo stato vuole consumare l'olocausto; allontanare, consumare, bruciare tutto per un supremo desiderio ed una vera ansia di immolazione: distacco e rinuncia a tutto il creato per unirsi solo al suo Dio»⁵.

Questo livello, la Madre lo chiama «desiderio di immolazione», che implica distacco e rinuncia totale al creato, fame di soffrire per Dio, sete di sacrificio, passione per le croci, annientamento in modo che solo nell'anima viva unicamente e solamente Dio e l'unione con Dio che in questo grado è identificazione totale (non solo vicinanza a Dio), cioè la vita nascosta in Dio con Gesù⁶. L'anima diventa la «dimora nuziale» di Gesù. «L'anima che è giunta a questo stato dice a sé stessa: «Se la gloria del mio Dio è l'unico bene essenziale per me e il mio Dio è il tutto della mia vita e nella sua gloria è tutta la mia felicità, quanto più sarà Egli solo l'oggetto delle mie preoccupazioni, il solo termine del mio amore, l'unico fine dei miei sforzi,

² Pan 8, 253. «In questa fase l'anima «non deve più pesare o misurare ciò che è la gloria maggiore o minore del suo Dio, perché questa opera è già stata compiuta nello stato precedente» (ibid.).

³ Pan 8, 253

⁴ Pan 8, 253. Leggiamo e interpretiamo in questa luce le grandi obbedienze della Madre, il compimento della volontà di Dio, la prontezza, quasi la fretta, nelle opere nel dare a Dio ciò che chiede, l'incapacità di coloro che la circondano di vedere la volontà di Dio in questi termini.

⁵ Pan 8, 254. Dobbiamo porre fine all'olocausto, bruciare e consumare tutto ciò che contiene per amor di Dio.

⁶ Pan 8, 255



*tanto meglio raggiungerò il mio fine. E così quanto più io scompaio in Lui, tanto più resta assorbita nella sua gloria questa soddisfazione che io provo vicino a Lui. Più si annulla davanti a Lui ciò che è mio e più è in me Dio solo. **Per tanto distruggerò tutto ciò che è delle creature e non mi darò riposo fino a quando non sentirò che tutto è definitivamente distrutto e soltanto Dio regna in me come unico padrone***⁷.

«Quanto più opera nei santi la sofferenza, tanto più esplode in essi la gioia perché vedono cadere, uno dietro l'altro sotto i colpi del dolore, gli ultimi resti di ciò che del creato è in loro e vedono che Dio invade tutto il loro essere. Vedono la morte assorbita da una vittoria e realizzarsi in loro quel sogno supremo dell'amore nel quale Dio è tutto in tutte le cose»⁸.

È la schiavitù totale e piena nell'A.M. Se ci emancipiamo da ogni dipendenza (anche quelle buone) diventiamo schiavi solo del nostro Dio⁹.

È così che il mistico conquista l'uguaglianza dell'anima con Dio e la pace. «Con la libertà conquistiamo la serenità dell'anima e la pace vera e profonda, la pace del nostro Dio che sorpassa tutto ciò che proviene dai sensi. Quella pace che il buon Gesù chiama la sua pace e che è infinitamente differente dalla pace del mondo. Quando abbiamo compiuto la giustizia, dando a Dio ciò che è suo e alle creature ciò che è delle creature, la giustizia produce il suo frutto, cioè la pace»¹⁰. «Ricordiamo, figlie mie, che la gloria esprime tutto quello che l'uomo può dare al suo Dio e la pace esprime tutto quello che Dio dà all'uomo. La gloria è l'uomo che abita in Dio e la pace è Dio che abita nell'uomo. **Dobbiamo rimanere in Dio attraverso la sua gloria, affinché Egli dimori in noi attraverso la pace**»¹¹.

I mistici si muovono e vivono in queste altezze e, in questa totale immolazione di sé che hanno realizzato e raggiunto, raggiungono esperienze di amore divino che superano ogni conoscenza e ogni esperienza umana. Dio li ama riempiendoli della sua stessa vita e del suo stesso amore, vivono diretti e governati interiormente da Dio, Dio ha preso direttamente e

⁷ Pan 8, 256. Colpiscono i termini «solo»: l'immolazione non può essere accompagnata da nulla: solo Dio e «solo»: un bene, un tutto.

⁸ Pan 8, 257. «Il dolore è, figlie mie, la vostra gioia più grande. Beati coloro che piangono, beati i puri di cuore, beati i maledetti, i perseguitati e le calunnie; il Signore l'ha detto ed essi lo sperimentano: tutte queste beatitudini sono in loro» (Pal 8,258). «O suprema felicità dei santi! L'anima che è giunta a questa suprema conclusione di ogni santità è, figlie mie, l'unica vera e ragionevole anima; l'unica che arriva in modo assoluto alla fine per la quale è stata creata, e solo lei conosce l'ampiezza infinita del grande comandamento: conoscere, amare e cercare il suo Dio» (Sn 8,259). «A Gesù chiedo la grazia che, insieme alle mie figlie, possiamo avere la gioia di essere soprafatti in noi stessi, vivere pienamente nel nostro Dio. Quando Dio diventerà l'unica cosa necessaria per noi, allora sarà anche il nostro unico Signore» (Sal 8:260).

⁹ Pan 8, 261. Il titolo di «schiavo», «bambino» nell'A.M. non è sinonimo di servizio obbligatorio a Dio o di dipendenza servile da Dio, ma il vertice dell'amore nella vita spirituale: non ho nulla, assolutamente nulla per me stesso e Dio è la mia unica ricchezza.

¹⁰ Pan 8, 263

¹¹ Pan 8, 264. Fantastica descrizione autobiografica. Il mistico abita in Dio dandogli gloria e Dio dimora nell'anima inondandola di pace.



pienamente le redini dell'anima del mistico, essi si lasciano trasportare e condurre solo da Dio e così l'anima *«vive in Dio»*, radicalmente. Dio abita *«nella sua casa»*, nell'anima del mistico.

Il mistico vive questa esperienza su tre diversi livelli:

Nei suoi rapimenti mistici. È come fuori di sé, vive in altri posti anche se si muove qui sulla terra. Le sue facoltà godono della presenza di Dio e possiedono un'altra dimensione che supera quella umana. Dentro l'anima tutto è pace, gioia e gioia incontenibile. È un'esperienza diretta che nemmeno lo stesso mistico può esprimere con parole e idee umane. Vede, vive e dimora in Dio

Vive nella esperienza piena della pace e della libertà interiore, frutti dell'amore divino. Li vive come libertà di donazione totale a Dio, come gioia di dare a Dio ciò che Dio si aspetta da lui e come sensazione di non avere alcuna attrazione umana che lo infastidisca o lo distraiga.

La vivono questa esperienza nella debolezza della natura umana, nel donarsi alla carità senza sosta, nel lavoro senza concedersi pause inutili e forzate. E qui entrano in gioco i limiti della natura umana e i limiti delle forze umane. Questo aspetto è importante perché qui entreranno in gioco la tristezza, il dolore, il pianto del mistico, originati nello stesso amore e dallo stesso amore che professano a Dio e sono mezzi che Dio usa per purificare ancora di più l'amore del mistico. Amano Dio con tutto il loro essere, ma percepiscono anche in modo abbagliante che Dio li ama infinitamente e si rendono conto che non amano Dio con la perfezione con cui vorrebbero e che Dio si merita e questo li rattrista senza possibile consolazione.

Non ho scelto di soffermarmi su questa esperienza mistica della Madre per la sua trascendenza, né per la sua novità. La Madre ha vissuto fin quasi dall'inizio della sua vita consacrata all'interno di questa esperienza dell'amore di Dio.

Ho scelto di presentare questa esperienza mistica dell'amore di Dio nella Madre solo perché, nella mia personale riflessione sui testi congregazionali di questo anno 1954 (*«Via della Misericordia»*), in questi mesi di gennaio-marzo la Madre descrive e riflette ampiamente, direi sorprendentemente, nel Diario la sua vita intima, cosa che non ha fatto con tanta profusione e con tanto dettaglio né prima né dopo questi mesi. La Madre scrive quasi ogni giorno nel suo Diario in questi mesi il suo stato spirituale, le sue difficoltà, la sua gioia, i suoi sentimenti, i suoi dolori e ciò che Dio sta facendo in lei. Se ha dato tanta importanza a questa esperienza mistica, mi sembra opportuno, doveroso e opportuno evidenziarla in queste pagine di storia, anche se solo brevemente.



Perché solo in questi mesi? Perché la Madre parli generosamente e diffusamente di questo argomento solo in questi mesi è facile da capire: ha cambiato confessore, il confessore le ha chiesto di continuare a scrivere nel suo Diario i suoi fenomeni mistici¹², vive come fuori di sé vedendo le grazie che Gesù le sta concedendo; le hanno chiesto, quasi esigito, i suoi figli/e di moderare la sua attività perché è molto malata e per questo ha più tempo; nella sua esperienza gioiosa ha la sensazione che il suo cuore stia per esplodere,... In ultima analisi: la Madre non riesce a mettere a tacere la sua intima esperienza.

Riflettendo su questa esperienza mistica della Madre, non pretendo spiegare ciò che la Madre sta vivendo, un compito impossibile perché nemmeno la Madre stessa sa spiegarlo. È qualcosa che resta fuori e che trascende la portata della riflessione umana, è di natura divina. Desidero solo accompagnare la Madre in silenzio, gioire con lei e soffrire con lei, leggendo tranquillamente i suoi appunti e portando sulle mie spalle il dolore di essere molto lontano da quelle altezze in cui la Madre si muove.

La situazione dell'anima della madre in questi mesi

1 Esperienza mistica di quanto Dio ama la Congregazione e gli uomini

La Madre, negli ultimi mesi del 1953, dal punto di vista psichico umano, sta vivendo fuori di sé. La contemplazione e l'esperienza personale dell'amore infinito di Dio la fa godere, riempiendo il suo cuore di gratitudine verso il Signore e, allo stesso tempo, di pena e dolore perché l'amore infinito e misericordioso di Dio non è compreso, accolto o ricambiato dagli uomini. Un sentimento e un'esperienza che sono state sempre al primo posto nella sua vita di amore a Dio e ai bisognosi, ma che in queste date le riempiono il cuore di gioia e di dolore in modo nuovo e speciale, invadendo, coinvolgendo e trascinando con forza travolgente tutte le sue facoltà, tutti i suoi desideri e tutti i suoi sentimenti.

La Madre gode enormemente della grande grazia che Dio ha concesso alla Chiesa, e a lei stessa, con la fondazione della Congregazione dei FAM, gode nel vedere le benedizioni che Dio sta riversando sulla nuova Congregazione, gode commossa per l'apertura della prima casa dei FAM e vive come fuori di sé, notando con materna «arroganza» la risposta fedele e piena dei primi consacrati all'A.M. «Scrivendole, solo per obbedienza, il mio desiderio è di poterle spiegare quanto ho goduto ieri con l'apertura di un

¹² Pan 18, 1375



nuovo Tabernacolo e la inaugurazione della prima casa dei Figli dell'Amore Misericordioso. Che emozione, Padre mio! Quanto è buono Gesù!"¹³ Ci sono state difficoltà nella fondazione della Congregazione dei FAM, ma neanche lontanamente uguali a quelle della fondazione delle ANCELLE DELLA M.

Tutto ciò che circonda la Congregazione lo sta percependo e accogliendo come una chiara benedizione da parte di Gesù verso di essa e verso la Congregazione stessa. Non è solo sentimento o emozione sensibile. È un'esperienza profonda, intima, mistica dello stesso amore di Gesù, invisibile agli occhi umani, ma che lei lo vede con straordinaria chiarezza, godendo di vederlo e sperimentarlo. Vede come e quanto Dio sta amando la Congregazione. È gioia umana e gioia spirituale. Questa situazione, normale per la Madre lungo tutta la sua vita, in queste date assume intensità e toni contemplativi e le dona una lettura chiara e acuta dell'amore di Dio e una nuova esperienza dell'amore di Dio per la Chiesa e per gli uomini, che la inebria con il divino amore trinitario.

È l'aspetto attraente dell'amore reciproco tra Dio e lei, accolto, dichiarato, professato e offerto. "Ho passato la notte in una specie di estasi dove ho goduto tanto, tanto, Padre mio, senza arrivare a stancarmi: Lui si è mortificato inondando di carezze questa povera creatura e, se devo dirle la verità, il mio cuore dava salti di allegria e pensavo che avrei perso la testa"¹⁴. "In mezzo a queste prelibatezze, mi ha detto che era contento del comportamento e dello stato d'animo dei miei figli e delle mie figlie. Immagini cosa ho provato quando ho sentito da Lui queste parole, poiché il mio desiderio non è altro che quello di dare gloria al Nostro Dio e che i miei figli e le mie figlie vivano sempre uniti al Buon Gesù con amore forte, dandogli sempre ciò che Egli chiede loro, lavorando incessantemente per la sua gloria e la santificazione delle anime"¹⁵.

(segue)

¹³ Pan 18, 1375 Colloquio 21 dicembre 1953 - Ieri ho provato grande gioia anche se mescolata ad una leggera pena; ho avuto la consolazione di vedere il buon Gesù contento in questo nuovo tabernacolo. Quanto ho goduto e quante carezze ho ricevuto dall'Amato dell'anima mia! (Pan 18,1378) Mi ha detto che si rallegra e si rallegherà insieme ai primi figli e ancelle dell'Amore Misericordioso e a questa povera creatura che Egli ha chiamato ad essere loro Madre. Io, facendo leva sulla gioia del buon Padre, gli ho chiesto e credo di averlo ottenuto, che sia sempre Lui a reggere il timone di queste due navi o Congregazioni, che benedica tutti i miei figli e figlie e mi conceda la grazia di ricrearsi sempre con loro. (Pan 18, 1379)

¹⁴ Pan 18, 1380 Produce estasi, cioè, uno stato nel quale la persona sente un iacere o una allegria tanto intensa che non può pensare né sentire altra cosa. È estasi, fascino, alienazione, incanto, rapimento, fervore, entusiasmo, innamoramento, scompiglio, trasporto che non saziano. Ho trascorso la notte in una specie di estasi nella quale ho goduto tanto, tanto, Padre mio, senza giungere a saziarmi. Egli si è mortificato colmando di carezze questa povera creatura, e, se debbo dirle la verità, il mio cuore esultava di gioia e ho creduto di perdere la testa.

¹⁵ Pan 18, 1381



«Lo spirito del Signore è sopra di me» (Lc 4,18)

«**L**o spirito del Signore è sopra di me» (Lc 4,18): da questo versetto è cominciata la predicazione di Gesù e dallo stesso versetto ha preso avvio la Parola che abbiamo ascoltato oggi (cfr Is 61,1). Al principio, dunque, sta lo Spirito del Signore.

Ed è su di Lui che vorrei riflettere oggi con voi, cari confratelli, sullo Spirito del Signore. Perché senza lo Spirito del Signore non c'è vita cristiana e, senza la sua unzione, non c'è santità. Egli è *il protagonista* ed è bello oggi, nel giorno nativo del sacerdozio, riconoscere che c'è Lui all'origine del nostro ministero, della vita e della vitalità di ogni Pastore. La santa Madre Chiesa ci insegna infatti a professare che lo Spirito Santo «dà la vita», come ha affermato Gesù dicendo: «È lo Spirito che dà la vita» (Gv 6,63); insegnamento ripreso dall'apostolo Paolo, il quale scrisse che «la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita» (2 Cor 3,6) e parlò della «legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù» (Rm 8,2). Senza di Lui neppure la Chiesa sarebbe la Sposa vivente di Cristo, ma al più un'organizzazione religiosa - più o meno buona; non sarebbe il Corpo di Cristo, ma un tempio co-



struito da mani d'uomo. Come edificare allora la Chiesa, se non a partire dal fatto che siamo «templi dello Spirito Santo» che «abita in noi» (cfr 1 Cor 6,19; 3,16)? Non possiamo lasciarlo fuori casa o parcheggiarlo in qualche zona devazionale, no, al centro! Abbia-





mo bisogno ogni giorno di dire: "Vieni, perché senza la tua forza nulla è nell'uomo".

Lo Spirito del Signore è sopra di me. Ciascuno di noi può dirlo; e non è presunzione, è realtà, in quanto ogni cristiano, in particolare ogni sacerdote, può fare proprie le parole che seguono: «perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione» (Is 61,1). Fratelli, senza merito, per pura grazia abbiamo ricevuto un'unzione che ci ha fatto padri e

pastori nel Popolo santo di Dio. Soffermiamoci allora su questo aspetto dello Spirito: *l'unzione*.

Dopo la prima "unzione" che avvenne nel grembo di Maria, lo Spirito scese su Gesù al Giordano. In seguito a ciò, come spiega San Basilio, «ogni azione [di Cristo] si andava compiendo con la compresenza dello Spirito Santo». Con la potenza di quella unzione, infatti, predicava e operava segni, in virtù di essa «da lui usciva una forza che guariva tutti» (Lc 6,19). Gesù e lo Spirito operano sempre insieme, così da essere come le due mani del Padre - Ireneo dice questo - che, protese verso di noi, ci abbracciano e ci risolleivano. E da loro sono state segnate le nostre mani, unte dallo Spirito di Cristo. Sì, fratelli, il Signore non ci ha solo scelti e chiamati di qua, di là: ha riversato in noi l'unzione del suo Spirito, lo stesso che è disceso sugli Apostoli. Fratelli noi siamo degli "unti".

Guardiamo dunque a loro, agli Apostoli. Gesù li scelse e sulla sua chiamata lasciarono le barche, le reti, la casa e così via... L'unzione della Parola cambiò la loro vita. Con entusiasmo seguirono il Maestro e cominciarono a predicare, convinti di compiere in seguito cose ancora più grandi; finché arrivò la Pasqua. Lì tutto sembrò fermarsi: giunsero a rinnegare e abbandonare il Maestro. Non dobbiamo avere paura. Siamo coraggiosi nel leggere la nostra propria vita e le nostre cadute. Giunsero a rinnegare e ab-





bandonare il Maestro, Pietro, il primo. Fecero i conti con la loro inadeguatezza e compresero di non averlo capito: il «non conosco quest'uomo» (Mc 14,71), che Pietro scandì nel cortile del sommo sacerdote dopo l'ultima Cena, non è solo una difesa impulsiva, ma un'ammissione di ignoranza spirituale: lui e gli altri forse si aspettavano una vita di successi dietro a un Messia trascinatore di folle e operatore di prodigi, ma non riconoscevano lo scandalo della croce, che sbriciolò le loro certezze. Gesù sapeva che da soli non ce l'avrebbero fatta e per questo promise loro il Paraclito. E fu proprio quella "seconda unzione", a Pentecoste, a trasformare i discepoli portandoli a pascere il gregge di Dio e non più sé stessi. E questa è la contraddizione da risolvere: sono pastore del popolo di Dio o di me stesso? E c'è lo Spirito ad insegnarmi la strada. Fu quell'unzione di fuoco a estinguere la loro religiosità centrata su sé stessi e sulle proprie capacità: accolto lo Spirito, evaporano le paure e i tentennamenti di Pietro; Giacomo e Giovanni, bruciati dal

desiderio di dare la vita, smettono di inseguire posti d'onore (cfr - Mc 10,35-45), il carrierismo nostro, fratelli; gli altri non stanno più chiusi e timorosi nel Cenacolo, ma escono e diventano apostoli nel mondo. È lo spirito a cambiare il nostro cuore, a metterlo in quel piano diverso, differente.

Fratelli, un simile itinerario abbraccia la nostra vita sacerdotale e apostolica. Anche per noi c'è stata una prima unzione, cominciata con una chiamata d'amore che ci ha rapito il cuore. Per essa abbiamo lasciato gli ormeggi e su quell'entusiasmo genuino è scesa la forza dello Spirito, che ci ha consacrato. Poi, secondo i tempi di Dio, giunge per ciascuno la





tappa pasquale, che segna il momento della verità. Ed è un momento di crisi, che ha varie forme. A tutti, prima o poi, succede di sperimentare delusioni, fatiche, debolezze, con l'ideale che sembra usurarsi fra le esigenze del reale, mentre subentra una certa abitudinarietà e alcune prove, prima difficili da immaginare, fanno apparire la fedeltà più scomoda rispetto a un tempo. Questa tappa - di questa tentazione, di questa prova che tutti noi abbiamo avuto, abbiamo e avremo - questa tappa rappresenta un crinale decisivo per chi ha ricevuto l'unzione. Si può uscirne male, planando verso una certa mediocrità, trascinandosi stanchi in una "normalità" dove si insinuano tre tentazioni pericolose: quella del *compromesso*, per cui ci si accontenta di ciò che si può fare; quella dei *surrogati*, per cui si tenta di "ricaricarsi" con altro rispetto alla nostra unzione; quella dello *scoraggiamento* - che è la più comune -, per cui, scontenti, si va avanti per inerzia. Ed ecco qui il grande rischio: mentre restano intatte le apparenze - "Io sono sacerdote, io sono prete" -, ci si ripiega su di sé e si

tira a campare svogliati; la fragranza dell'unzione non profuma più la vita e il cuore; e il cuore non si dilata ma si restringe, avvolto nel disincanto. È un distillato, sai? Quando il sacerdozio lentamente va scivolando sul clericalismo e il sacerdote si dimentica di essere pastore del popolo, per diventare un chierico di Stato.

Ma questa crisi può diventare anche la svolta del sacerdozio, la «tappa decisiva della vita spirituale, in cui deve effettuarsi l'ultima scelta tra Gesù e il mondo, tra l'eroicità della carità e la mediocrità, tra la croce e un certo benessere, tra la santità e un'onesta fedeltà all'impegno religioso». Alla fine di questa celebrazione vi daranno come dono un classico, un libro che tratta su questo problema: *"La seconda chiamata"*, è un classico di padre Voillaume che tocca questo problema, leggetelo. Poi tutti noi abbiamo bisogno di riflettere su questo momento del nostro sacerdozio. È il momento benedetto in cui noi, come i discepoli a Pasqua, siamo chiamati a essere «abbastanza umili per confessarci vinti dal Cristo



umiliato e crocifisso, e per accettare di iniziare un nuovo cammino, *quello dello Spirito*, della fede e di un amore forte e senza illusioni». È il *chairo*s in cui scopre che «il tutto non si riduce ad abbandonare la barca e le reti per seguire Gesù durante un certo tempo, ma richiede di andare sino al Calvario, di accoglierne la lezione e il frutto, e di andare *con l'aiuto dello Spirito Santo* sino alla fine di una vita che deve terminare nella perfezione della divina Carità». *Con l'aiuto dello Spirito Santo*: è il tempo, per noi come per gli Apostoli, di una “seconda unzione”, tempo di una seconda chiamata che dobbiamo ascoltare, per la seconda unzione, dove accogliere lo Spirito non sull'entusiasmo dei nostri sogni, ma sulla fragilità della nostra realtà. È un'unzione che fa verità nel profondo, che permette allo Spirito di ungerci le debolezze, le fatiche, le povertà interiori. Allora l'unzione profuma nuovamente: di Lui, non di noi. In questo momento, interiormente, sto facendo memoria di alcuni di voi che sono in crisi – diciamo così – che sono disorientati e che non sanno come prendere la strada, come riprendere la strada in questa seconda unzione dello Spirito. A questi fratelli - io li ho presenti - semplicemente dico: coraggio, il Signore è più grande delle tue debolezze, dei tuoi peccati. Affidati al Signore e lasciati chiamare una

seconda volta, questa volta con l'unzione dello Spirito Santo. La doppia vita non ti aiuterà; buttare tutto dalla finestra, nemmeno. Guarda avanti, lasciati carezzare per l'unzione dello Spirito Santo.

E la via per questo passo di maturazione è ammettere la verità della propria debolezza. A questo ci esorta «lo Spirito della verità» (Gv 16,13), che ci smuove a guardarci dentro fino in fondo, a chiederci: la mia realizzazione dipende dalla mia bravura, dal ruolo che ottengo, dai complimenti che ricevo, dalla carriera che faccio, dai superiori o collaboratori, o dai *confort* che mi posso garantire, oppure dall'unzione che profuma la mia vita? Fratelli, la maturità sacerdotale passa dallo Spirito Santo, si compie quando Lui diventa il protagonista della nostra vita. Allora tutto cambia prospettiva, anche le delusioni e le amarezze – anche i peccati -, perché non si tratta più di cercare di stare meglio aggiustando qualcosa, ma di consegnarci, senza trattenere nulla, a Chi ci ha impregnati nella sua unzione e vuole scendere in noi fino in fondo. Fratelli, riscopriamo allora che la vita





spirituale diventa libera e gioiosa non quando si salvano le forme e si cuce una toppa, ma quando si lascia allo Spirito l'iniziativa e, abbandonati ai suoi disegni, ci disponiamo a servire dove e come ci viene chiesto: il nostro sacerdozio non cresce per rammendo, ma per traboccamento!

Se lasciamo agire in noi lo Spirito della verità *custodiremo l'unzione* – custodire l'unzione –, perché le falsità – le ipocrisie clericali – le falsità con cui siamo tentati di convivere verranno alla luce subito. E lo Spirito, il quale “lava ciò che è sordido”, ci suggerirà, senza stancarsi, di “non macchiare l'unzione”, nemmeno un poco. Viene alla mente quella frase del Qoelet, che dice: «Una mosca morta guasta l'unguento del profumiere» (10,1). È vero, ogni doppiezza – la doppiezza clericale, per favore – ogni doppiezza che si insinua è pericolosa: non va tollerata, ma portata alla luce dello Spirito. Perché se «niente è più infido del cuore e difficilmente guarisce» (Ger 17,9), lo Spirito Santo, Lui solo, ci guarisce dalle infedeltà (cfr Os 14,5). È per noi una

lotta irrinunciabile: è infatti indispensabile, come scrisse San Gregorio Magno, che «chi annuncia la parola di Dio, prima si dedichi al proprio modo di vivere, perché poi, attingendo dalla propria vita, impari cosa e come dirlo. [...] Nessuno presuma di dire fuori ciò che prima non ha ascoltato dentro». Ed è lo Spirito il maestro interiore da ascoltare, sapendo che non c'è nulla di noi che Egli non voglia ungere. Fratelli, custodiamo l'unzione: invocare lo Spirito sia non una pratica saltuaria, ma il respiro di ogni giorno. Vieni, vieni, custodisci l'unzione. Io, consacrato da Lui, sono chiamato a immergermi in Lui, a far entrare la sua luce nelle mie opacità – ne abbiamo tante – per ritrovare la verità di quello che sono. Lasciamoci spingere da Lui a combattere le falsità che si agitano in noi; e lasciamoci rigenerare da Lui nell'adorazione, perché quando adoriamo il Signore Egli riversa nei nostri cuori il suo Spirito.

«Lo spirito del Signore è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato», prosegue la profezia, e mi ha mandato a portare un lieto annuncio, liberazione, guarigione e grazia (cfr Is 61,1-2; Lc 4,18-19): in una parola, a portare *armonia* dove non c'è. Perché come dice San Basilio: “Lo Spirito è l'armonia”, è Lui che fa l'armonia. Dopo avervi parlato dell'unzione, vorrei dirvi qualcosa su questa armonia che ne è la conseguenza. Lo Spirito Santo, infatti, è armonia. Anzitutto in Cielo: San Basilio spiega che «tutta quella so-



vraceleste e indicibile armonia nel servizio di Dio e nella sinfonia vicedevole delle potenze sovracosmiche, è impossibile che sia conservata se non per l'autorità dello Spirito». E poi in terra: nella Chiesa Egli è infatti quella «divina e musicale Armonia» che tutto lega. Ma pensate a un presbiterio senza armonia, senza lo Spirito: non funziona. Suscita la diversità dei carismi e la ricompone in unità, crea una concordia che non si fonda sull'omologazione, ma sulla creatività della carità. Così fa l'armonia tra i molti. Così fa armonia in un presbitero. Durante gli anni del Concilio Vaticano II, che è stato un dono dello Spirito, un teologo pubblicò uno studio in cui parlò dello Spirito non in chiave individuale, ma plurale. Invitò a pensarlo come una Persona divina non tanto singolare, ma «plurale», come il «noi di Dio», il noi del Padre e del Figlio, perché è il loro nesso, è *in sé stesso* concordia, comunione, armonia. Io ricordo che quando ho letto questo trat-

tato teologico - era in teologia, studiando - mi sono scandalizzato: sembrava un'eresia, perché nella nostra formazione non si capiva bene come era lo Spirito Santo.

Creare armonia è quanto desidera, soprattutto attraverso coloro nei quali ha riversato la sua unzione. Fratelli, costruire l'armonia tra noi non è tanto un buon metodo affinché la compagine ecclesiale proceda meglio, non è ballare il *minuet*, non è questione di strategia o di cortesia: è un'esigenza interna alla vita dello Spirito. Si pecca contro lo Spirito che è comunione quando si diventa, anche per leggerezza, strumenti di divisione, per esempio - e torniamo sullo stesso tema - col chiacchiericcio. Quando diventiamo strumenti di divisione pecchiamo contro lo Spirito. E si fa il gioco del nemico, che non viene allo scoperto e ama le dicerie e le insinuazioni, fomenta partiti e cordate, alimenta la nostalgia del passato, la sfiducia, il pessimismo, la paura. Stiamo attenti, per



favore, a non sporcare l'unzione dello Spirito e la veste della Santa Madre Chiesa con la disunione, con le polarizzazioni, con ogni mancanza di carità e di comunione. Ricordiamo che lo Spirito, "il noi di Dio", predilige la forma comunitaria: cioè la disponibilità rispetto alle proprie esigenze, l'obbedienza rispetto ai propri gusti, l'umiltà rispetto alle proprie pretese.

L'armonia non è una virtù tra le altre, è di più. San Gregorio Magno scrive: «Quanto valga la virtù della concordia lo dimostra il fatto che, senza di essa, tutte le altre virtù non valgono assolutamente nulla». Aiutiamoci, fratelli, a custodire l'armonia, custodire l'armonia - questo sarebbe il compito - cominciando non dagli altri, ma ciascuno da sé stesso; chiedendoci: nelle mie parole, nei miei commenti, in quello che dico e scrivo c'è il timbro dello Spirito o quello del mondo? Penso anche alla *gentilezza del sacerdote* - ma tante volte i preti, noi... siamo dei maleducati -: pensiamo alla gentilezza

del sacerdote, se la gente trova persino in noi persone insoddisfatte, persone scontente, zitellone, che criticano e puntano il dito, dove vedrà l'armonia? Quanti non si avvicinano o si allontanano perché nella Chiesa non si sentono accolti e amati, ma guardati con sospetto e giudicati! In nome di Dio, accogliamo e perdoniamo, sempre! E ricordiamo che l'essere spigolosi e lamentosi, oltre a non produrre nulla di buono, corrompe l'annuncio, perché contro-testimonia Dio, che è comunione e armonia. E ciò dispiace tanto e anzitutto allo Spirito Santo, che l'apostolo Paolo ci esorta a non rattristare (cfr Ef 4,30).

Fratelli, vi lascio questi pensieri che sono usciti dal cuore e concludo rivolgendovi una parola semplice e importante: grazie. Grazie per la vostra testimonianza, grazie per il vostro servizio; grazie per tanto bene nascosto che fate, grazie per il perdono e la consolazione che regalate in nome di Dio: perdonare sempre, per favore, mai negare il perdono; grazie per il vostro ministero, che spesso si svolge tra tante fatiche, incomprensioni e pochi riconoscimenti. Fratelli, lo Spirito di Dio, che non lascia deluso chi ripone in Lui la propria fiducia, vi colmi di pace e porti a compimento ciò che in voi ha iniziato, perché siate profeti della sua unzione e apostoli di armonia.



L'amoroso progetto di Dio

Sia benedetto Dio

Padre del Signore Nostro Gesù Cristo

***perché in Cristo ci ha benedetto
con ogni benedizione spirituale, celeste.***

Prima della creazione del mondo,

in Lui ci ha eletti per essere santi

e irreprensibili al suo cospetto;

per amore ci ha predestinato a essere

figli suoi adottivi per mezzo di Gesù Cristo,

in conformità ad un amoroso disegno della sua volontà.

Ha voluto darci a conoscere

la magnificenza della sua grazia

di cui ci ha fatto dono nel suo diletto figlio.

In Lui noi abbiamo la redenzione

per mezzo del suo sangue,

la remissione dei peccati

secondo la ricchezza della sua grazia

che ha fatto ricadere in abbondanza sopra di noi,

facendoci conoscere e gustare,

e facendoci comprendere il mistero della sua volontà.

Questo fu l'amoroso progetto che Dio spontaneamente pensò,

per tradurlo in atto nella pienezza dei tempi:

instaurare tutte le cose in Cristo,

sia le cose del cielo che quelle della terra.

(San Paolo - Efesini I, 3-10)



La pace del Signore scende sulle nostre paure

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati» (Giovanni 20,19-31).

Aria di paura in quella casa. Paura dei Giudei ma anche di se stessi, della propria viltà, di come si erano comportati nella notte del tradimento. Sembra che manchi l'aria.

Eppure Gesù viene, nonostante il loro e il mio cuore inaffidabile: e stette in mezzo a loro. Mi conforta pensare che se trova chiuso lui non se ne va; se tardo ad aprire, otto giorni dopo è ancora lì. Shalom, ha



detto, saluto biblico che significa molto più della pace come semplice fine delle violenze, indica la forza dei miti e dei nonviolenti dentro la logica del più armato, la luce dei puri di cuore dentro la nebbia delle astuzie, la serenità dei giusti nelle ingiustizie, la perseveranza degli onesti fra le disonestà. Soffiò e disse: ricevete lo Spirito Santo.

Su quel pugno di creature, chiuse e impaurite, scende il vento delle origini, il vento che soffiava sugli abissi, il vento sottile dell'Oreb su Elia profeta, quello che scuoterà le porte chiuse del cenacolo: ecco io vi mando! «Se non vedo e non tocco, non crederò». Povero, caro Tommaso, diventato addirittura proverbiale! Vuole delle garanzie, e ha ragione, perché se Gesù è vivo tutta la sua vita ne uscirà rovesciata. Gesù si avvicina alla nostra lentezza del credere con pochi, semplici verbi: guarda, metti, tocca. Tommaso comprende da quei fori il motivo per cui Cristo è risorto: per un amore scritto con ferite ormai incancellabili, da cui non sgorga più sangue ma luce. Tommaso si arrende non ai suoi occhi o al suo toccare, ma a questa esperienza di pace offerta da Gesù per ben tre volte. E la sua pace scende ancora sulle nostre sconfitte, sulle nostre chiusure, sulle nostre paure.

Alla fine Tommaso passa dall'incredulità all'estasi. Se poi abbia toccato o no il corpo del Risorto, non è importante. «Mio Signore e mio Dio» Tommaso ripete quel piccolo "mio" che cambia tutto, che non indica possesso geloso, ma appartenenza, eco del Cantico dei Cantici: il mio amato è mio e io sono sua! Mio Signore, che mi fai vivere, che sei la parte migliore di me. "Mio", come lo è il cuore. E, senza, non sarei. "Mio", come lo è il respiro. E, senza, non vivrei.

Beati quelli che senza aver visto crederanno. Beatitudine consolante che finalmente sento mia. Gesù mi dice beato! Beato chi fa fatica, chi cerca a tentoni, chi non vede ancora eppure cammina avanti, "siamo pellegrini senza strada, ma tenacemente in cammino" (Giovanni della Croce). La fede è il rischio di essere beati, cioè felici.

Di vivere una vita non certo più facile, ma più piena e appassionata. Ferita sì, talvolta, ma luminosa comunque e perfino guaritrice. Così termina il Vangelo, così inizia la mia sequela: col rischio di essere felice.





Salvo D'Acquisto

eroe e martire cristiano

Un'altra figura di santità laicale è Salvo Rosario Antonio D'Acquisto (15 ottobre 1920 – 23 settembre 1943), vicebrigadiere dei carabinieri, Medaglia d'Oro al valor militare alla memoria.

Salvo D'Acquisto è nato a Napoli, primogenito di cinque figli in una famiglia profondamente cristiana. Il padre, Salvatore, era nativo di Palermo, mentre la madre, Ines Marinetti, era nativa di Napoli.

Salvo da bambino frequenta l'asilo presso l'Istituto salesiano "Figli di Maria Ausiliatrice" e il ginnasio presso l'Istituto salesiano "Sacro Cuore".

Nel 1934 lascia gli studi, pur frequentando per un certo periodo il conservatorio, cantando da baritono. Nel 1939 si arruola volontario nell'Arma dei Carabinieri. Terminato il corso, inizialmente viene assegnato a Roma, prima alla Legione dei Carabinieri e poi alla Nucleo Carabinieri fabbricazioni di guerra. Con l'entrata in guerra dell'Italia si arruolò come volontario per la Libia italiana nella Campagna del Nordafrica (1940 – 1943). Dopo alcuni mesi, alla fine del 1941, Salvo rimase ferito a una gamba durante uno scontro con le truppe inglesi. E per una forte febbre malarica,



Salvo rientrò in Italia per una licenza di tre mesi. Nel settembre 1942 fu aggregato alla scuola centrale carabinieri di Firenze per frequentare il corso accelerato per la promozione a vicebrigadiere, grado che conseguì nel mese di dicembre successivo.

Dopo questa sede, Salvo fu destinato alla stazione di Torrimpietra, una borgata a 30 km da Roma. Fu qui che l'8 settembre 1943, a seguito dei bombardamenti alle porte della Capitale, un reparto delle SS tedesche si era installato nel territorio della Stazione di Torrimpietra, occupando una caserma abbandonata della Guardia di Finanza, propriamente nella borgata limitrofa di Torre di Palidoro, del Comune di Fiumicino. Il 22 settembre di quello stesso mese alcuni soldati tedeschi, rovistando in una cassa abbandonata, provocarono lo scoppio di una bomba a mano. Ne seguì la morte di due militari tedeschi, mentre altri due rimasero gravemente feriti.

Questo fortuito episodio dai tedeschi fu interpretato come un attentato, tanto che il mattino seguente il comandante del reparto tedesco si diresse alla stazione di Torrimpietra alla ricerca del comandante. Non c'era il maresciallo titolare, ma il vicebrigadiere Salvo D'Acquisto. Gli fu chiesto di individuare i responsabili dell'accaduto. A nulla servirono le argomentazioni del vice brigadiere dicendo che il tragico episodio era da attribuirsi ad una casualità priva di autori. L'ufficiale tedesco così decise la rappresaglia; il mattino seguente furono eseguiti

dei rastrellamenti catturando 22 persone scelte a caso fra gli abitanti della zona.

Anche lo stesso D'Acquisto fu fortemente prelevato dalla caserma e condotto nella piazza principale di Palidoro, dove erano stati radunati gli altri ostaggi. Fu tenuto un sommario interrogatorio, nel corso del quale tutti gli ostaggi si dichiararono innocenti.

I testimoni oculari assistettero ai maltrattamenti fatti nei confronti del brigadiere il quale "Quantunque malmenato e a volte anche bastonato dai suoi guardiani, serbò un contegno calmo e dignitoso", come ebbe a riferire uno dei testimoni oculari, Wanda Baglioni. Gli ostaggi





e D'Acquisto, poi, vennero trasferiti fuori del paese. Agli ostaggi venne data una vanga per ognuno perché scavassero una fosse comune, prossimi per la loro fucilazione.

Fu a questo punto che intervenne decisamente Salvo D'Acquisto.

Angelo Amadio, che era uno degli ostaggi ed aveva all'epoca 18 anni, ha deposto in seguito questa testimonianza: "All'ultimo momento, però, contro ogni nostra aspettativa, furono tutti rilasciati eccetto il vicebrigadiere D'Acquisto... Ci eravamo già rassegnati al nostro destino, quando il sottoufficiale parlò con un ufficiale tedesco a mezzo dell'interprete. Cosa disse il D'Acquisto all'ufficiale in parola non c'è dato di conoscere. Sta di fatto che dopo poco fummo tutti rilasciati: io fui l'ultimo ad allontanarmi da detta località".

Evidentemente Salvo D'Acquisto dinanzi ai militari tedeschi si era autoaccusato del presunto attentato,

addossandosi la sola responsabilità dell'accaduto e richiedendo la liberazione dei 22 cittadini rastrellati.

Fu lo stesso testimone Angelo Amadio che mentre scappava da quel luogo, dove venne rilasciato, sentì il grido "Viva l'Italia" lanciato dal vicebrigadiere, seguito subito dopo dalla scarica di un'arma automatica che portava a termine l'esecuzione. Girandosi indietro, questo testimone vide il corpo di Salvo D'Acquisto riverso per terra e i soldati ricoprire il corpo con il terriccio, spostandolo con i piedi. Aveva soltanto 23 anni. Era il 23 settembre 1943, nei pressi di Fiumicino.

Furono gli stessi tedeschi che l'indomani riferirono ad alcune persone del borgo: "Il vostro Brigadiere è morto da eroe. Impassibile anche di fronte alla morte".

Fu la madre di Salvo D'Acquisto, contrariamente alla popolazione di Palidoro, a far traslare le spoglie del figlio da Palidoro a Napoli, dove fu seppellito quindi presso il Sacro Militare di Posillipo.

Nel 1986 le spoglie furono nuovamente traslate nella basilica di Santa Chiara a Napoli.

Nel 1983 l'Ordinario Militare Mons. Gaetano Bonicelli ha avviato il processo per la causa di canonizzazione. E' stato nel quarantesimo anniversario della morte che il presule, nell'avviare il processo per la causa di canonizzazione ha detto: "Salvo D'Acquisto ha fatto il suo dovere in grado eroico, ben oltre quello che il regolamento gli chiedeva. Ma perché l'ha fatto? Forse, in quel momento tragico, gli sono risuonate nel cuore le parole di Cristo: 'Che



non c'è amore più grande per dare la vita per chi ama. Ma anche se la memoria del testo evangelico non l'ha aiutato, la forte educazione ricevuta in famiglia e nella scuola gli ha fatto cogliere l'essenziale del Vangelo".

Dal riconoscimento dell'eroismo delle virtù si è voluto poi richiedere il riconoscimento "dell'eroica testimonianza della carità", definizione applicabile per i martiri; nel 2007, però, la Congregazione per le cause dei Santi ha portato a una sospensione di quest'ultimo riconoscimento. Sembra più di una la strada percorribile per accompagnare Salvo D'Acquisto verso gli altari. Attualmente per la Chiesa Salvo D'Acquisto è "Servo di Dio".

Tanti sono stati i riconoscimenti attribuitigli, come diverse sono le Caserme in varie parti d'Italia a lui intitolate; così anche diverse scuole. Nella torre di Palidoro è stata collocata una lapide a suo ricordo.

La figura di questo militare è stata ricordata particolarmente da Papa san Giovanni Paolo II in un discorso ai Carabinieri, quando il 26 febbraio 2001 ebbe a dire: "La storia dell'Arma dei Carabinieri dimostra che si può raggiungere la vetta della santità nell'adempimento fedele e generoso dei doveri del proprio stato. Penso, qui, al vostro collega, il vice-brigadiere Salvo D'Acqui-



sto, medaglia d'oro al valore militare, del quale è in corso la causa di beatificazione".

Un eroe e un martire cristiano che ci lascia quest'altro insegnamento: "Se muoio per altri cento, rinasco altre cento volte: Dio è con me e io non ho paura".





“...è un Cristo vivo...!”

ROBERTO LANZA

“Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso” ¹.

Ci siamo preparati quaranta giorni per arrivare ad augurarci Buona Pasqua, perché celebrare la Pasqua, per ogni cristiano, significa risvegliarci ogni anno ad una dimensione fondamentale della vita: il passaggio ad essere nuovi nel cuore. Tutta la nostra esistenza ha una dimensione Pasquale, è un passaggio continuo dalla mor-

te alla vita e Gesù lo aveva detto con un esempio che abbiamo sempre sotto gli occhi fino a diventare ovvio, ma che rispecchia il dinamismo della vita: “il chicco di grano che muore produce molto frutto”.

Allora inizio questa riflessione pasquale partendo non dal solito “approccio”, ma cominciando a

¹ Gv. 10, 17-18



riflettere su quanto scriveva la Madre Speranza, nell'anno 1933: "In questi tempi nei quali l'inferno lotta per togliere Gesù dal cuore dell'uomo, è necessario che ci impegniamo assai perché l'uomo conosca l'Amore Misericordioso di Gesù e riconosca in Lui un Padre pieno di bontà che arde d'amore per tutti e si è offerto a morire in croce per amore dell'uomo e perché egli viva"¹.

Tutti noi sappiamo che la crocifissione di Gesù è la modalità con la quale è stato messo a morte e questo avvenimento, citato in tutti i Vangeli canonici e in altri testi del Nuovo Testamento, in particolare nelle Lettere di Paolo e negli Atti degli Apostoli, è considerato dai cristiani l'evento culminante della storia della salvezza, il sacrificio per cui Cristo ha operato la salvezza. Ecco perché la croce cristiana, è diventata il "simbolo" principale delle prime comunità cristiane a partire dai primi secoli. Lo sviluppo del Cristianesimo ha prodotto poi, un vastissimo processo iconografico nel quale confluiscono le innumerevoli rappresentazioni con le quali si è cercato di raffigurare e dare forma a questo tragico avvenimento consumato sul Calvario. Molte di queste "riproduzioni", nelle varie

epoche della nostra storia e nei vari passaggi artistici, hanno evidenziato soprattutto un Cristo sofferente sulla Croce, un uomo schiacciato dal dolore e umiliato dai suoi nemici trionfanti, un Cristo quasi morto, a volte con gli occhi chiusi ed il capo chino. Ed in fondo non poteva essere altrimenti se immaginiamo a come poteva essere ridotto il suo corpo dopo la devastante flagellazione, il giogo della croce, i chiodi, le percosse; un uomo messo in croce che manifestava tutti i segni di una morte imminente se pensiamo che era ormai estremamente debole e disidratato.

Il crocifisso dell'Amore Misericordioso, invece, raffigura il Cristo nel tormento della morte, ma nella regale serenità di Colui che, innalzato da terra, vuole attirare tutti a sé con la forza dell'amore. Esso ci presenta, un Cristo vivo, sereno, un corpo non straziato né accasciato, ma dritto con gli occhi rivolti verso l'alto, un "immagine" che fa comprendere molto bene ed in maniera determinante che Gesù si è immolato per noi, mentre eravamo ancora peccatori, per darci la vita. Questo "elemento" di un Cristo vivo sulla croce è molto importante, perché ci fa capire che in quell'ora atroce il Signore è restato libero, padrone di sé stesso e della sua volontà, ha potuto portare a termine la sua missio-

¹ Consigli pratici (1933) (El Pan 2)



ne senza che nessuno glielo ha impedito, sofferenza e dolore compresi.

Essere vivi non solo a livello “biologico”, ma soprattutto nel cuore e nell’anima, ha significato, per Gesù, restare nella verità del proprio essere e di non perdere la propria libertà interiore; una consapevolezza che lo ha reso mansueto di fronte alla sua passione, dando prova di grande forza interiore e manifestando un vero esempio di obbedienza al Padre. Quante volte abbiamo pensato che la croce sia stata un incidente di percorso nella vita di Gesù e che Lui stesso abbia recitato un copione già scritto e al quale non poteva sottrarsi.

Non è così!

La morte in croce di Gesù non può essere vista come un destino prestabilito che ha pesato sulle spalle del Figlio di Dio fatto uomo. Come abbiamo detto i racconti della passione attestano una libertà umana autentica e piena di Gesù che vive l’obbedienza al Padre in ogni istante della sua vita “fino alla morte e alla morte di croce”. Ha accettato volontariamente di bere quel calice mostrando sempre non passività o fatalismo, ma ferma accettazione di una realtà della quale si è mostrato sempre “padrone”. Il suo profilo interiore è quello di una persona determina-

ta, padrona di sé e padrona degli eventi, convinta, di dover realizzare una specifica missione; una missione che tuttavia non vede come qualcosa di esterno a sé, bensì come espressione di ciò che egli stesso testimonia di sé ed è profondamente convinto di essere. Ed Egli la comprende, inseparabilmente, come compimento della volontà del Padre, come rivelazione dell’Amore Misericordioso per il mondo e come sua personale testimonianza alla Verità: “Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta^a la mia voce.”²

Gesù ha dato la sua vita volontariamente, il suo non è un morire, ma un realizzare la propria vita come dono totale d’amore. Nessuno può togliere la vita a Colui che è vita di tutto. Egli ha dato la sua vita mettendola a nostra disposizione, con un atto libero di amore. Il suo “deporre” la vita ha come fine il riceverla di nuovo. In Lui la vita diventa ciò che è: circolazione viva d’amore, dono ricevuto e dato. La vita è amore, si realizza solamente nel dono di sé. Questo l’Amore Misericordioso è venuto a rilevarci: un Dio che si è donato sulla croce per i suoi figli, e la genesi del suo per-

² Gv. 18, 37



dono universale, concesso dalla croce, nasce proprio da questo atto di donazione, di dono gratuito, è stato un atto di vita. Il massimo dell'Amore è il "DONARSI", e Dio ha "concesso", che suo Figlio "desse la vita" e morisse di quella morte di croce, per svelare sé stesso, e a che punto è arrivato il suo Amore Misericordioso per l'uomo. L'amore non è una soddisfazione egocentrica, è qualcosa di più profondo, è donazione totale del proprio io. Solo l'amore che culmina nel dono, con il corrispondente sacrificio di sé, risulta essere Amore vero. Solo nel rinnegamento di noi stessi si può essere liberi di amare veramente e di conformarsi all'Amore crocifisso di Gesù.

E questo il Vangelo non ha paura a dirlo, perché chi non perde la propria vita, la perderà sul serio!

Chi vorrà conservarla la perderà in modo inesorabile, chi invece la perderà, per il Signore, la ritroverà aumentata, dilatata: "Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà"³. Il Dio che noi abbiamo incontrato e conosciuto, il Dio di Gesù Cristo, non è un Dio della morte,

ma un Dio della vita. La volontà del nostro Dio non è la morte dell'uomo, giusto o peccatore che sia, ma che l'uomo viva.

Il nostro Dio non chiede "sacrifici", ma offre la Sua vita, perché l'uomo viva.

Dio è il Vivente, colui che dona la vita e che indica la via della vita piena. Dio è la fonte della vita; è grazie al suo soffio che l'uomo ha vita ed è il suo soffio che sostiene il cammino della sua esistenza terrena. È la misericordia di Dio che porta la vita, di fronte a tante opere di morte, di fronte al peccato, all'egoismo, alla chiusura in sé stessi. È il suo amore che accoglie, ama, solleva, incoraggia, perdona e dona nuovamente la forza di camminare, ridona vita.

Chi è un Dio? Un Dio è colui al quale chiedi la vita, vive in te, sta vicino a te, intorno a te, sopra di te.

Esistere non significa VIVERE, molti uomini esistono ed è un dato di fatto oggettivo, ma questo non significa che stanno VIVENDO. La Vera Vita, la Vita piena è solo in Gesù Cristo. Il Signore vuole venire a cercare i propri figli; vuole entrare nella loro vita, perché possano sentire la Sua voce che chiama ognuno di loro per nome. Egli ci circonda, ci trova, ci tocca, si mette in contatto

³ Matteo 16,24



con noi, siamo sotto l'influenza della Sua mano, della Sua Persona, della Sua presenza. Dobbiamo capire che ogni nostro dolore, ogni nostra sofferenza è una porta aperta alla relazione con Dio, perché è lì che Dio viene a cercarci, nei nostri inferi per farci poi risorgere. La vera morte è la sterilità di chi non sa donare nulla, di chi non sa spendere la propria vita, ma vuole conservarla gelosamente, mentre il dare la vita fino a morire è la via della vita abbondante, per noi e per gli altri. L'essenza del cristianesimo è andare dietro a Gesù e non seguire i propri desideri personali o le proprie idee. Gesù chiama tutti noi a capire che la vita è dono di Dio, a non avere l'angoscia di doverla salvare da soli, ma ad affidarla con speranza alla paternità di Dio che è amore totale. Ciascuno di noi deve essere certo di stare nel cuore di Dio, e a questa verità noi forse pensiamo poco, e così non diamo importanza a noi stessi, mentre sta proprio qui la fonte della nostra dignità personale e della nostra felicità, il nostro essere vivi. L'Amore Misericordioso, ci chiama per nome, ci conosce, perché siamo suoi, ha solo una preoccupazione: che ciascuno di noi abbia la vita e l'abbia abbondantemente!

Fratello mio scusa un attimo... ma non è questa forse la Pasqua? Risorgere non significa forse tutto questo? Quale mirabile amore, quale incredibile misericordia!

Lui Gesù, che muore così per me, Lui che ha illuminato le zone più oscure della mia storia e le ha trasformate in occasione di vita; Lui che mi ha fatto dono del futuro anticipata nella speranza; Lui ora, si rivela a me, attraverso il compimento della sua vita, come sorgente di Amore. La lettera enciclica *Deus Caritas Est* evidenzia proprio questo aspetto: "Nella sua morte in croce si compie quel volgersi di Dio contro sé stesso nel quale Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo, amore, questo, nella sua forma più radiante" ⁴.

Questa è ora la sfida dell'Amore Misericordioso da accogliere, una proposta di Dio agli uomini: accettare la vita, risorgere a vita nuova!

Fratello mio, ricordati vince solo chi dona la vita! Ti pare poco?

Buona Pasqua!

⁴ N. 12



Suor Gemma Gasbarro

Ancella dell'Amore Misericordioso

Sabato 29 Aprile è tornata alla Casa del Padre Suor Gemma Gasbarro Eam, dopo una vita tutta dedicata alla gloria dell'Amore Misericordioso.

Suor Gemma era nata a Roccavivara, in provincia di Campobasso, nel 1931 e all'età di sedici anni ha emesso a Roma i Santi Voti come Ancella dell'Amore Misericordioso ed ha offerto il suo generoso e prezioso servizio in varie comunità in particolar modo Roma, Francenigo e Fratta Todina.

La ricordiamo piccola di statura ma con una grande energia, gioiosa e dinamica, attorniata dai bambini della scuola materna e più avanti dai ragazzi che svolgevano il servizio di ministranti nella parrocchia di Fratta Todina, incarico svolto con particolare dedizione e precisione.

Suor Gemma ha saputo trasmettere con particolare entusiasmo il messaggio dell'Amore Misericordioso, coltivando una grande devozione per la Santa Vergine ed una speciale venerazione per Madre Speranza, impegnandosi a seguirla nel cammino di santità. Sono tante le testimonianze che affermano, che anche Nostra Madre, mostrava amore e approvazione per questa sua figlia, semplice ma tanto fedele alla sua vocazione e missione.

Ormai provata nel fisico, Suor Gemma ha continuato ad essere seme fecondo all'ombra del Santuario



offrendo la sua vita nella preghiera e nell'accettazione serena e silenziosa della sofferenza. Ha pronunciato il suo "sì" definitivo rendendo al Signore la sua bella anima nel giorno dedicato alla Santa Vergine e alla memoria di Santa Caterina da Siena. Si è così ricongiunta in Cielo con suoi cari defunti ed in particolare le altre due sorelle Suor Angela e Suor Benigna, Ancelle dell'Amore Misericordioso.

Tutta la Famiglia Religiosa è grata al Padre delle misericordie per il dono di questa nostra sorella, la sua vita di donazione sia di esempio a tutti noi nel compiere il bene e diffondere nel mondo il buon profumo di Gesù Amore Misericordioso. La sua memoria rimanga in benedizione.



P. Aurelio Pérez fam
Aprile 2023



Voce del Santuario

UNA PAROLA DI MISERICORDIA

«Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto» (Sequenza di Pasqua)

Carissimi fratelli e sorelle, in questo mese di aprile risuona la parola più bella e alta che la Chiesa ha proclamato e continua a proclamare: IL SIGNORE È RISORTO, ALLELUIA! Questo è l'annuncio sconvolgente e gioioso che facciamo nostro anche nel Santuario dell'Amore Misericordioso e ripetiamo a tutti voi. S. Pietro, insieme agli altri apostoli, la mattina di Pentecoste, pieno di Spirito Santo, lo gridò, ormai senza paura, davanti a tutti: "Gesù di Nazareth... voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso... Questo Gesù Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni!" (At 2, 22.32). Questo è l'oggetto della nostra fede. Solo la certezza che ci offre questo annuncio può portare speranza e pace al nostro mondo, ancora alle prese con la drammatica tristezza della morte e della disperazione in tante sue forme. Ce lo ha ripetuto Papa Francesco il giorno di Pasqua:

"Fratelli, sorelle, ritroviamo anche noi il gusto del cammino, acceleriamo il

battito della speranza, pregustiamo la bellezza del Cielo! Attingiamo oggi le energie per andare avanti nel bene incontro al Bene che non delude. E se, come scrisse un Padre antico, «il più grande peccato è non credere nelle energie della Risurrezione» (Sant'Isacco di Ninive, Sermones ascetici, I,5), oggi crediamo: «Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto» (Sequenza). Crediamo in Te, Signore Gesù, crediamo che con Te la speranza rinasce, il cammino prosegue. Tu, Signore della vita, incoraggia i nostri cammini e ripeti anche a noi, come ai discepoli la sera di Pasqua: «Pace a voi!» (Gv 20, 19.21)." (Papa Francesco, Pasqua 2023, Discorso Urbi et Orbi)

Potrebbe sembrare che la parola certezza non si addica alla fede, ma solo ad un'evidenza razionale. Eppure la Sequenza di Pasqua ci fa ripetere: «Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto!». Se non avessimo questa



certezza, che nasce dall'Amore misericordioso, nella sua espressione più alta, saremmo - direbbe S. Paolo - i più disgraziati di tutti gli uomini. L'Amore ha vinto l'odio, la Vita ha vinto la morte che sembrava averla inghiottita, la Gioia ha trionfato sulla tristezza, la Pace può aprire le acque di ogni Mar Rosso che impedisce il cammino verso la libertà e la Terra di Dio.

I nostri fratelli dell'oriente si salutano l'un l'altro, per tutto il tempo pasquale, con l'espressione: "Cristo è risorto!", e si risponde: "È veramente risorto!". È vero, è così, ne siamo certi e lo diciamo a tutti, perché? Perché l'Amore più grande ha dato la vita per i suoi amici, per noi poveri peccatori, infinitamente amati dal Padre che "ha mandato il Figlio nel mondo, non per condannarlo ma per salvarlo" (Gv 3).

Noi vogliamo credere nelle energie della Risurrezione. Se ancora le porte del nostro cuore, delle nostre comunità o delle nostre chiese sono chiuse dalla paura o dalla mancanza di speranza, possa risuonare anche per noi la parola che solo il Vivente può pronunciare: "Pace a voi!". E anche di noi si possa dire: "E i discepoli gioirono al vedere il Signore!" (Gv 20, 19-20).

Il nostro augurio è che questa pace e questa gioia riempiano anche la nostra vita, e ci facciano testimoni di Cristo Risorto dovunque siamo. Buona Pasqua a tutti!

MOMENTI e MOVIMENTI SIGNIFICATIVI DEL MESE

Pasqua del Signore

L'evento centrale di questo mese è stata la Santa Pasqua, festa di tutte le feste, cuore dell'anno liturgico. Il mese si è aperto con la Settimana Santa, curata e preparata con particolare attenzione nel nostro Santuario, e molto partecipata dai pellegrini. La

Domenica delle Palme, che ha visto un grande afflusso di gente in tutte le Sante Messe, nella celebrazione pomeridiana, i parrocchiani di Collevaleenza, riprendendo la tradizione interrotta per il Covid, hanno riproposto la Sacra Rappresentazione dell'entrata di Gesù a Gerusalemme, seguita dalla Benedizione delle palme e dalla Celebrazione Eucaristica, presieduta dal parroco Don Francesco Santini.



Figuranti della Sacra Rappresentazione dell'entrata di Gesù a Gerusalemme

È stata un portico solenne per entrare nella Settimana più importante di tutto l'anno e prepararci a viverla al meglio.

Un gruppo nutrito della nostra famiglia religiosa, Padri, Suore e giovani religiosi/e, abbiamo partecipato alla Messa Crismale con il Vescovo della nostra Diocesi, esprimendo la comunione con la Chiesa locale nella quale il Signore ci ha collocati.

Iniziando il Santo Triduo pasquale, il **Giovedì Santo** Mons. Domenico Cancian ha presieduto la Celebrazione in Coena Domini, in cui abbiamo fatto memoria della San-



Giovedì Santo, Celebrazione in Coena Domini

ta Cena, nella quale Gesù istituisce l'Eucaristia, memoriale della sua Pasqua, e il sacerdozio, a servizio dell'Eucaristia e dell'amore fraterno che dalla stessa scaturisce, espresso dal comandamento nuovo.

È seguita l'Adorazione Eucaristica all'Altare della reposizione, nel Santuario del Crocifisso, con un'ora comunitaria presieduta da Don Massimo Bazzichetto, e proseguita poi per l'intera notte.



Altare della reposizione

Il Venerdì Santo, è iniziato con le Lodi e l'Ufficio delle letture, nel primo mattino, guidati da Don Ruggero Ramella. Nel pomeriggio, dopo la Via Crucis nel parco, guidata da P. Massimo Tofani, abbiamo celebrato la Liturgia della Passione del Signore, presieduta da Mons. Mario Ceccobelli, che ci ha aiutato ad adorare la Croce, contemplando l'Amore che per noi ha dato



Adorazione della Croce

tutto sé stesso. Da sottolineare nella sera del Venerdì, la Sacra Rappresentazione della Passione del Signore, offertaci di nuovo dai parrocchiani di Collevalenza, ai

quali va da queste pagine, il più sentito ringraziamento per la qualità dell'impegno che hanno profuso coinvolgendo tante persone, dai piccoli ai grandi.



Rappresentazione del Venerdì Santo

Il Sabato Santo, è iniziato anch'esso con la preghiera di Lodi e Ufficio delle Letture, guidati da Don Maurizio Buseti, è proseguito poi nel silenzio contemplativo che caratterizza questo giorno, ed è culminato nella solenne Veglia Pasquale, presieduta da P. Aurelio Pérez, nella quale, alla luce del cero pasquale, simbolo di Cristo Risorto, abbiamo acceso le nostre piccole candele, ci siamo immersi nell'abbondante fiume della Parola del Signore, abbiamo cantato l'Alleluia della Risurrezione, abbiamo rinnovato le promesse del nostro Battesimo e ci siamo nutriti alla Mensa Eucaristica, memoriale della Pasqua.



Veglia Pasquale

Il giorno di Pasqua, primo della settimana e giorno della nuova Creazione, è proseguito nella gioia delle varie celebrazioni eucaristiche, con una grande partecipazione del popolo di Dio proveniente da molte parti.



Lunedì di Pasqua, Anche il Lunedì dell'Angelo le celebrazioni sono state festive, e in esse è proseguita la celebrazione festosa della Pasqua, con grande concorso di popolo. Un particolare degno di nota, e per noi sempre motivo di gioia, è stata la rinnovazione dei Voti del giovane religioso FAM dell'India Fr. Shinu Antony Paul, nella celebrazione pomeridiana dell'Eucaristia, presieduta dal Padre generale, P. Ireneo Martin, che ha esortato Fr. Shinu a rimanere gioiosamente fedele alla propria vocazione.



Rinnovazione dei Voti di Fr. Shinu Antony Paul

Domenica in Albis, o della Divina Misericordia

Questa domenica, da quando S. Giovanni Paolo II ne ha istituito la celebrazione, è diventata un punto di riferimento particolarmente seguito anche presso il nostro Santuario. Molti pellegrini sono venuti ad attingere alle fonti della misericordia, che fluiscono dal costato aperto nel fianco di Gesù morto in croce, dal quale sono scaturiti sangue ed acqua, simbolo dei sacramenti della Chiesa. Le spiritualità della Beata Madre Speranza e di S.ta Faustina Kowalska confluiscono nel cuore misericordioso del Signore, unica fonte della nostra salvezza e di speranza per la nostra travagliata umanità.

Ancora una volta abbiamo potuto constatare la sete ardente di tanti fratelli e sorelle, bisognosi di pace, perdono, consolazione e speranza, e ancora una volta abbiamo

toccato con mano quale ricchezza di grazia è racchiusa nei sacramenti della Chiesa, specialmente nell'Eucaristia e nella Riconciliazione. Quante persone continuano a ripeterci: "Qui trovo la pace!".

Una visita inaspettata e gradita

Mi piace sottolineare la visita, inaspettata e molto gradita, che il giorno 19, S. Ecc.za Mons. Giuseppe La Placa, Vescovo di Ragusa, ha fatto al nostro Santuario insieme a dodici suoi sacerdoti, la maggior parte giovani. Una visita breve ma intensa. Mons. La Placa proviene dalla Diocesi di Caltanissetta, a noi particolarmente cara per la presenza di un buon numero di nostri Sacerdoti Diocesani FAM.

È sempre una gioia poter accogliere con lo spirito di Madre Speranza i pastori della Chiesa. Per loro il Signore ha voluto la nostra Congregazione dei Figli dell'Amore misericordioso, ma in questa missione Madre Speranza ha coinvolto, nella preghiera e nell'offerta, tutta la nostra Famiglia religiosa. Ci aiuti il Signore a portare avanti questa missione così necessaria per la Chiesa del nostro tempo.

Assemblea internazionale dell'ALAM

Particolarmente significativa è stata l'Assemblea internazionale dei Laici dell'Amore Misericordioso, che si è svolta da venerdì 21 a martedì 25. Si è potuta celebrare, finalmente, dopo la lunga proroga del Co-



Ass. Internazionale ALAM

vid, così come è avvenuto per i Capitoli generali dei Figli e delle Ancelle dell'Amore misericordioso.

I partecipanti provenivano dall'Italia, dalla Spagna, dal Brasile, e dal Cile, dove l'Associazione sta camminando. Nell'Assemblea, oltre alle comunicazioni sulla situazione delle varie comunità sparse nel mondo, sono stati trattati alcuni temi di fondo sull'identità e la missione dei Laici che vogliono



Ass. Internazionale ALAM



Ass. Internazionale ALAM. Celebrazione presieduta da P. Ireneo Martín Superiore Gen. FAM

vivere la spiritualità e il carisma che il Signore ha ispirato a Madre Speranza nella realtà concreta della vita quotidiana, in cui si muove la quasi totalità delle persone. L'Assemblea, ha anche eletto la nuova Équipe internazionale, che risulta formata nel modo seguente:

Andrea Idalsoaga, dal Cile, Coordinatrice internazionale.

Lucia Lucas, dalla Spagna, Segretaria.

Mara Tolaini, dall'Italia, Economa.

Giulio Renzi, dall'Italia, Consigliere.

Luciana Martins, dal Brasile, Consigliera.

Tale équipe è accompagnata dai nostri referenti religiosi P. Ireneo Martin, superio-

re generale FAM e da M. Maria Luisa Alvarez, Segretaria generale EAM.



Ass. Internazionale ALAM

Ringraziamo di cuore l'équipe internazionale precedente, in particolare Federico, Ivana e Federica, per il servizio svolto in questi anni, e auguriamo alla nuova équipe un servizio proficuo e generoso a gloria dell'Amore misericordioso.



Ass. Internazionale ALAM

PRESENZE DI GRUPPI ORGANIZZATI in questo mese

1 aprile: Pompei; Fratta Maggiore; Lanciano (CH); Pollenza (MC); Roma; Fano e Forlì (con don Piero Boscherini); Afragola; Unitalsi Emilia Romagna.



UNITALSI Emilia Romagna

2 aprile: Roma P. Piero per ESERCIZI SPIRITUALI.



8 aprile: San Pellegrino (FC); Roma.

Mi permetto di segnalare in questo giorno, sabato santo, la graditissima sorpresa di un gruppo di filippini, provenienti sia dalle Filippine che dagli Stati Uniti, accompagnati da S. Ecc.za Mons Ramón Arguelles, Vescovo emerito di Lipa, provincia di Batangas nelle Filippine. Mons. Ramón è stato il primo contatto che abbiamo avuto quando decidemmo di aprire la missione delle Filippine. Vescovo generoso e accogliente come pochi, che conosceva nostra Madre prima di essere Vescovo, da Rettore del Pontificio Collegio Filippino a Roma. È venuto anche alla beatificazione della Madre. Si è mostrato ancora disponibile ad aiutarci per la crescita della Famiglia dell'Amore Misericordioso nelle Filippine e nell'Asia.

10 aprile: Prato; Todì, Comunità di S. Egidio.

11 aprile: Verona.

12 aprile: Blera (FR)

14 aprile: Civita Castellana, Parrocchie Sacro Cuore di Maria e San Lorenzo; Unitalsi di Fiesole; Mantova, gruppo della fedelissima Carla.

15 aprile: Fiumicino; Rimini; Terni con Don Alessandro Rossi del Duomo di Terni; Torrita di Siena (parrocchia Torrita); Alba Adriatica; Isola della Scala; Verona, gruppo della Fedelissima Maria Bovi; Borsea (Ro); Genova, gruppo Bellini; Corciano con don Fabrizio; Brindisi – Lecce; Bologna con Don Ferdinando.

16 aprile: Guardea; Subiaco; Chieti; Sottosezione Unitalsi di Empoli; Guardea (parrocchia dei Santi Pietro e Cesareo; Pescara; Prato; Terni, dalla Curia.

18 aprile: Un'altra bella sorpresa quella della consorella Sr. Mari Carmen Ventura EAM, con un gruppo di alunni del Collegio di Colloto in Spagna.

19 aprile: Il Vescovo di Ragusa con 12 suoi sacerdoti.

21 aprile: Sciacca; Assemblea internazionale ALAM fino al 25 aprile.

22 aprile: Agrigento; Fano; S. Maria Capuavetere; S. Angelo di Celle (PG); Cellole (Caserta); Parma; Padova, con fra Roberto; Ravenna con Padre Cesare.

23 aprile: Noci (BA); Cava de Tirreni (SA).

24 aprile: S. Marino; Taormina; Arezzo, ragazzi della prima con don Alvaro; Asti con don Bruno; Palermo.



25 aprile: Firenze; Sottosezione dell'UNITALSI di Jesi; Teramo; Diocesi Caltanissetta e Piazza Armerina.

27 aprile: Agropoli (SA).

28 aprile: Soriano nel Cimino; Modica con don Umberto.

29 aprile: Recanati; Vignola; Pesco Sannita (Benevento); Ercolano; Imola con don Tiberio; Sottosezione UNITALSI di Pescara; Nola, Terziari francescani; Gallarate; Fano.

30 aprile: Aprilia; Roma, gruppo di Bambini Autistici con i loro genitori; Avellino.



Sacerdoti Diocesi di Fermo

SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO COLLEVALENZA

www.collevalenza.org – www.collevalenza.it

YouTube: Canale Ufficiale di Collevalenza

Facebook: Santuario Amore Misericordioso

Instagram: collevalenza canale ufficiale

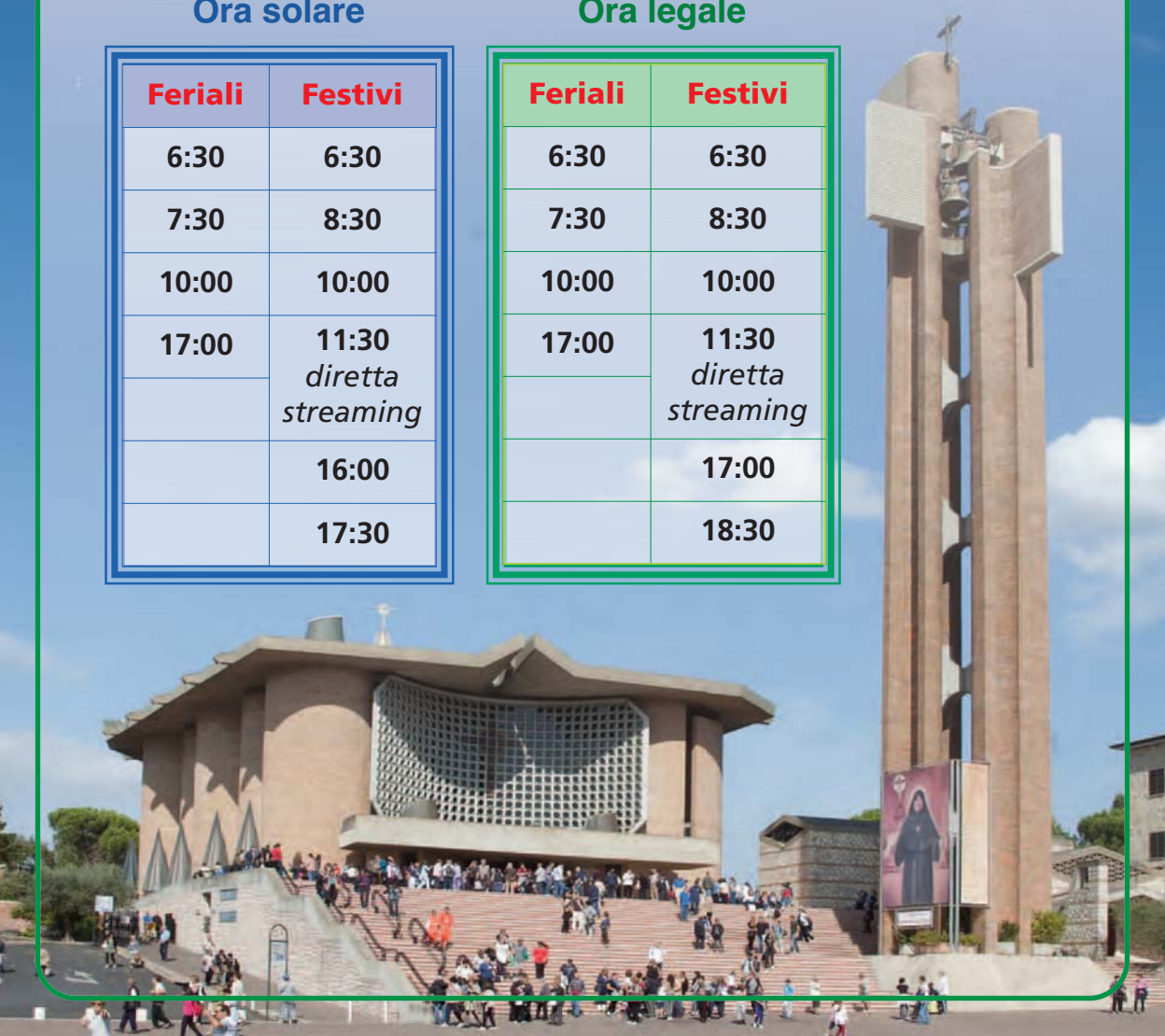
ORARI delle Sante Messe in Santuario

Ora solare

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	11:30 <i>diretta streaming</i>
	16:00
	17:30

Ora legale

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	11:30 <i>diretta streaming</i>
	17:00
	18:30



Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,30 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)
(A causa del COVID, attualmente, il bagno nelle Piscine è SOSPESO)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983

ricordiamo anche Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

L'AMORE MISERICORDIOSO
Mensile - Aprile 2023
Edizioni L'Amore Misericordioso

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

TAXE PAYÉ - Bureau Postal di
Collevalenza (Perugia - Italy)

TASSA PAGATA - Ufficio postale di
Collevalenza (Perugia - Italia)

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Siti Internet: www.collevalenza.it • www.collevalenza.org

CENTRALINO TELEFONICO 075-8958.1

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospersanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

- Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario). Tel.: 075-8958.206.
- Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza). Tel.: 075-8958.240.

PER PAGAMENTI E OFFERTE

➤ Per intenzioni di SANTE MESSE

➤ Per iscrizione al Fondo Messe Perpetue (★)

➤ A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto BANCO DESIO

- Congregazione Figli Amore Misericordioso

- IBAN IT63 C034 4038 7000 0000 0000 011

- BIC BDBDIT22

➤ Per RIVISTA Amore Misericordioso (cartacea e online)

Conto Corrente Postale:

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- c/c n. 1011516133 - IBAN IT89 V076 0103 0000 0101 1516 133

- BIC BPPIITRRXXX

➤ Per contributi spese di spedizioni

➤ A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto Banca Unicredit Todi Ponte Rio

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- IBAN IT 94 X 02008 38703 0000 2947 7174

- BIC UNCRITM1J37

Conto Corrente Postale

- c/c n. 11819067 - IBAN IT45 T076 0103 0000 0001 1819 067

- BIC BPPIITRRXXX

(*) MESSE PERPETUE

Il Santuario ha un fondo di Messe Perpetue per quanti abbiano desiderio di iscriverci persone care viventi o defunte ed è stato avviato per volontà della stessa Madre Speranza nell'anno 1970.

Non è fissata nessuna quota di iscrizione e ognuno versa e partecipa con la quota che crede conveniente.

L'offerta può essere fatta anche tramite Banco Desio intestato a: Figli Amore Misericordioso (cfr sopra). L'offerta deve pervenire al Santuario con questa precisa motivazione e indicando i nomi delle persone da iscrivere.